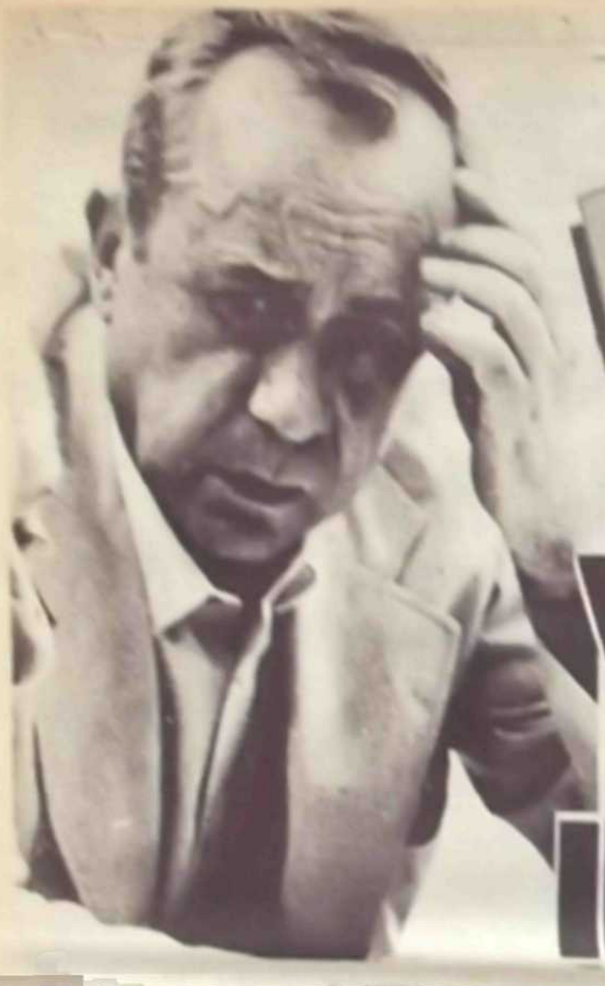

Più che una intervista, questo che pubblichiamo è il resoconto di un tranquillo pomeriggio trascorso in casa dello scrittore conversando mentre il caffè si raffredda nelle tazze

VIAGGIO con Sciascia INTORNO A SCIASCIA

Nelle sequenze fotografiche, dall'alto e da sinistra: con Lucio Piccolo e l'editore Schriwiller, nel 61, inviato da "L'Ora" per il terremoto del Belice; con Carosia, Sistico, Gattuso e Farinella nel '59, elezioni carrugali '76; con Occhetto e Gattuso; nella quiete familiare di Racalmuto; al recente dibattito sui "professionisti" dell'antimafia al centro "Pedro Arrupe".

FARINELLA — Dunque, caro Leonardo, siamo all'"opera omnia". E' già in libreria, bello da sfogliarsi, il primo volume edito da Bompiani: un prestigioso sigillo della tua attività di scrittore. Vorrei chiederti se non ti senti un po' un monumento...

SCIASCIA — "Non so se, ormai si usa farlo anche per i viventi, quindi non mi colpisce molto l'aspetto funebre della faccenda. Comunque, non che mi interessa poi molto. Si tratta di libri già pubblicati che vengono raccolti in uno solo. Cioè, saranno due, ma intanto ce n'è uno".

FARINELLA — E' una coincidenza che contemporaneamente anche l'"opera omnia" di Brancati venga pubblicata?

SCIASCIA — "Credo che sia una coincidenza".

FARINELLA — Tenuto conto che la riscoperta di Brancati si deve anche a te...

SCIASCIA — "Sì, ma io tengo moltissimo al volume di Brancati, che è il primo: tengo più a questo che al mio, e mi rallegra molto vedere che Brancati sia entrato nelle classifiche dei "best seller", sia pure non ai primi posti. Però, il libro, che costa relativamente più caro degli altri, che viene venduto così come un "best seller" mi fa piacere: vuol dire che i tempi erano maturi per il ritorno di Brancati, al quale per altro, mi dice la Bompiani, che si interessano molto in questo momento gli stranieri, e credo anche i tedeschi".

VALDINI — Cosa significa, per uno scrittore, la pubblicazione dell'"opera omnia": è uno stimolo per andare avanti o un invito, per così dire, a fermarsi?

SCIASCIA — "Non lo so, per me non significa nulla".

FARINELLA — Però, non a caso il tuo libro più recente è intitolato "Porte aperte", come dire opera aperta...

SCIASCIA — "Non significa molto: c'è solo questo bel libro stampato su carta leggera, di facile consultazione, di facile lettura, ecco. Credo che sia soprattutto una comodità offerta ai lettori: molti hanno comprato i singoli libri e forse alcuni ameranno averli tutti assieme. Non credo che un libro simile porti nuovi lettori".

VALDINI — Che effetto le fa rileggere le sue opere? C'è qualche libro che non scriverebbe più, o qualcuno che ama in particolare?

SCIASCIA — "Io ho l'avvertenza di non rileggere le mie opere. Dopo che ho corretto le bozze di stampa di un libro, quel libro non esiste più. Del resto, credo che sarebbe insensato continuare a pensare ad una cosa già fatta, quando uno, semmai, vuole fare qualche altra cosa. A volte, se mi citano un passo di un libro, una frase, non mi ricordo nemmeno di averla scritta: non mi interessa nel mondo più radicale. Di questa mia "opera completa", poi, non ho letto nemmeno le bozze. Quindi, sono proprio a posto".

VALDINI — Non c'è, dunque, un'opera a cui lei è più affezionato?

SCIASCIA — "Sono più affezionato a certi temi, a parte l'ultima opera: si è sempre più affezionati all'ultima opera. "Le scomparsi di Maurana", per esempio, mi pare che sia un tema ancora attuale; oppure "La morte dell'inquisitore".

Personaggi positivi

FARINELLA — Nei tuoi libri, spesso, vi sono dei personaggi positivi, nonostante il pessimismo, lo scetticismo che vi circola. Per esempio, il capitano del "Giorno della civetta", quel Diego La Matina dell'"Inquisitore", il giudice coraggioso dell'ultimo "Porte aperte". Questi sono personaggi di una Sicilia che forse non c'è più. Oggi, personaggi di questo tipo potrebbero esistere, ne esistono?

SCIASCIA — "Qualche personaggio positivo forse esiste, e ce ne accorgeremo alla distanza. Comunque, sono sempre personaggi sconfitti: la positività degli sconfitti si vede alla distanza, insomma. Al momento della sconfitta sono personaggi negativi anche, così come il giudice di questo mio ultimo libro: per la società che lo circonda, nel momento in cui lui ha deciso di non dare la pena di morte, è un personaggio negativo, che stride in quell'ambiente. Alla distanza almeno a me, appare un personaggio in tutta la sua positività. Così oggi può essere che ci sia qualcuno che lotti contro qualcosa da cui sarà sconfitto inevitabilmente".

FARINELLA — ... e che sarà raccontata da uno Sciascia di domani...

SCIASCIA — "Sì, spero che ci sia qualcuno che si occupi degli sconfitti, anche domani".

FARINELLA — Ma la questa Sicilia la ami, la detesti, la tolleri?

SCIASCIA — "La amo e la detesto al tempo stesso".

VALDINI — In fondo, lei avrebbe potuto vivere a Roma, a Milano, a Parigi, però ha scelto di restare in Sicilia. Perché?

SCIASCIA — "Non è una vera scelta, nè c'è, in questa scelta, alcun eroismo. La vita ci proietta così e l'accettiamo. Non direi che sia una scelta fatta coscientemente, nel senso: io resto in Sicilia perché voglio fare una determinata cosa; no. La vita mi ha portato a restare in Sicilia, come d'altra parte, è giusto che ognuno stia nel luogo dov'è nato".

FARINELLA — Questo amore per la Sicilia c'è: e si coglie soprattutto, detto con pudore e bella ritrosia, nel tuo "Ritratto dello scrittore giovane" che è Borgese. Una Sicilia risognata e, appunto, molto amata.

SCIASCIA — "Certo, ma è la Sicilia in cui è nato Borgese, che, oltre tutto, è ammirevole come uomo e come intellettuale per la sua fermezza, per la sua intransigenza di fronte al fascismo".

FARINELLA — Certo, un intellettuale di tenace concetto: ma oggi come vede, come li vedi gli intellettuali siciliani?

SCIASCIA — "Posso dire che non li conosco".

FARINELLA — Ma ci fu un tempo in cui tu coltivavi amicizie, sponsovi i giovani...

SCIASCIA — "Sì, certo, ma praticamente se ne sono andati tutti, ne restano pochi. Resta quello pittore, resta Lentini, Sebastiano Addamo, Bufalino a Comiso. Ecco, questi sono gli intellettuali che io frequento: ma prima che come intellettuali, li frequento come amici".

FARINELLA — Quali sono i maggiori cambiamenti che hanno modificato il comportamento generale sia in Sicilia che in Italia? Io ricordo che una volta, parlando con Pasolini che cercava qui in Sicilia un ragazzo per un suo film, colsi la sua delusione nel verificare che ormai al Sud e al Nord la gente era tutta uguale.

SCIASCIA — "Pasolini aveva scoperto la parola-chiave della realtà italiana: la parola omologazione. Questa omologazione avviene soprattutto attraverso la televisione: non trovo nessuna differenza, ormai, tra un giovane siciliano e un giovane lombardo: tutti hanno lo stesso comportamento e gli stessi sentimenti, perfino".

FARINELLA — C'è la corsa al denaro, la corsa al benessere. Tu una volta ha detto: "Ci vorrebbe più povertà...

SCIASCIA — "Più povertà, sì, ma non per i poveri: la povertà fa pensare".

Sicilia e memoria

VALDINI — Quindi, non a caso lei è passato da una Sicilia come denuncia a una Sicilia come metafora, a una Sicilia come memoria: e nelle ultime opere lei ha vita i giovani a ritrovare le origini, le radici...

SCIASCIA — "Si parla tanto di radici, ma se ne cercano poche. Ormai, anche questa è una parola di moda. Penso che se il mondo migliorasse, ci sarebbero speranze: ma il mondo peggiora: dunque, una terra in cui c'è stato il peggio da sempre non è propriamente destinata a migliorare".

VALDINI — Lei non vede segni di miglioramento, da nessuna parte?

SCIASCIA — "Sì, c'è qualcosa, ma non so bene a che punto sia ricca di avvenire. C'è, per esempio, la cultura: ormai si parla tanto di cultura, ci sono tanti organismi che si occupano della cultura, c'è un dispendio enorme; però, sotto questi aspetti negativi, c'è qualcosa in più, qualcosa in meglio. Certo, occorre arginare questa valanga di spesa che paga il contribuente italiano per manifestazioni che a volte non hanno niente a che fare con la cultura. Diciamo, sul piano della, che anche nei beni culturali si sfiora la tangente".

FARINELLA — Col tuo intervento sull'antimafia professionale hai un po' forse molto, agitato certe acque stagnanti. Secondo te, dopo quell'intervento, è successo qualche cosa? Ci sono stati ripensamenti? Cosa ha provocato?

SCIASCIA — "Mi pare che in quell'intervento, per come è andato, io ho mostrato la mia

... dall'essere solo nel sostenere ... certe verità; e gli altri ... di mostrare la loro ... cosa abbia prodotto quel ... numero delle lettere che ... dire che il fatto ha molto ... specialmente i siciliani. Io ha ... nel senso che io dicevo quello ... ecco. Ma come effetto ... può avere prodotto".

FARINELLA — Che ne pensi di questo ... che volge al termine?

... io sempre avuto l'idea che ... è senza dubbio fatto ... di Napoli, con un'istruttoria ... campato in aria di quello ... un maxiprocesso: è il numero ... per che lo infici. Perché è difficile ... di consiglio i giurati riescono ... i casi singoli e magari le ... degli imputati. C'è, quindi, il ... una certa confusione. Spero che ... non se ne facciano più, che ... processi ben delimitati".

FARINELLA — Tu sei stato consigliere ... a Palermo, e ad un certo punto ... "sentimento" fuggito da Sala delle ... Cosa ne pensi, oggi, del "caso Pa...

... "E' un esperimento: vediamo ... Sono disposto a concedere che ... è un esperimento per il miglioramento ... condizioni di questa città, e che ... sperimentazione politica per ... e tirare dentro i comunisti ... sia un'operazione fatta per ... questa città, che veramente ha ... di malgoverno quest'estate ... che le cose vadano un po' me...

FARINELLA — Si è parlato del cosiddetto "laboratorio politico" impiantato dai ... a Palermo, e animato dalla presenza del direttore dell'"Osservatore Romano" padre Sorge. Ti sei interessato ... "caso"? Che ne pensi?

... "Devo che non ne penso niente ... non è niente da pensare ... qualche operazione".

FARINELLA — Possono contribuire a far ... equilibri politici?

... "Non so se in politica ci siano ... non ci sia proprio una specie

di deterioramento progressivo della politica stessa; venendo a mancare le ideologie, la politica si sente come demotivata, e allora si entra in una sfera per cui la gente non chiede altro che di essere amministrata bene, pulitamente. Non so se i politici siano capaci di fare questo. Ormai si è entrati in un'era di puro pragmatismo: a patto che i politici sappiano essere pragmatici. Ma credo non ne siano capaci".

VALDINI — D'altronde, qui non c'è una tradizione di pragmatismo...

SCIASCIA — "No, qui senza l'ideologia non si regge".

FARINELLA — Questo affaccendarsi delle forze cattoliche non dovrebbe un po' amareggiare la sinistra, politica e culturale, se ancora esiste?

SCIASCIA — "No, non credo, anzi, io credo che c'è molta sinistra che vede in questo intervento gesuitico come una speranza, mentre altri, invece, lo vedono come un nulla di fatto".

Crisi della sinistra

VALDINI — Senza dubbio, c'è una crisi politica e culturale della sinistra. Perché, secondo lei?

SCIASCIA — "Perché a sinistra si è vissuto misticamente. Nel momento in cui Kruscioff è salito al podium del 20° Congresso del Pcus e ha parlato di quello che aveva fatto Stalin, è finita".

VALDINI — Qui i giovani hanno sofferto e soffrono sempre più questo malessere della sinistra, non si riconoscono più in essa, e cercano le loro risposte in altre forze, in altri movimenti, come i Verdi...

SCIASCIA — "Sì, perché, bene o male, i Verdi e i radicali, anche se in maniera confusa, agitano il problema del momento. E poi non sono al potere. Si è dimenticato, nella vita politica italiana, il fascino dell'opposizione. L'opposizione attira i giovani, venendo a mancare le istanze oppositive, i giovani cercano altrove le loro risposte".

FARINELLA — Però, c'è in questo momento un certo fermento nel Pci. La recente relazione di Occhetto al Comitato centrale sembra confermarlo.

SCIASCIA — "Dubito dire che questo discorso non mi ha interessato tanto. Mi ha interessato molto, invece, il discorso di Ingrao, è quasi un saluto: è un uomo che dice "sto pensando ad altro". E sta pensando ad altro: all'esistenza, alla vita, alla morte, al di fuori di tutto quello in cui ha creduto e combattuto. Direi che questo discorso mi ha interessato nel senso della poesia".

VALDINI — Che possibilità ha, adesso, la sinistra di riconquistare il terreno perduto, di tornare ad essere polo propulsivo, culturale e politico?

SCIASCIA — "Noi parliamo ancora di destra e di sinistra in termini, direi, veterogarxisti: ma ormai non hanno molto senso la parola destra o la parola sinistra".

VALDINI — Se lei dovesse indicare tre libri ad un giovane, quali titoli farebbe?

SCIASCIA — "Indicherei i *Saggi* di Montaigne, e forse bastano".

VALDINI — E il "Don Chisciotte"?

SCIASCIA — "E' un grande libro, ma come sana lezione, per un giovane, Montaigne funziona tenissimo".

FARINELLA — Fervono, in questi giorni, grandi festeggiamenti per gli 80 anni di Moravia, mentre incalzano celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della morte di D'Annunzio. Due personaggi, due mondi, diversi, anzi avversi...

SCIASCIA — "Ho avuto sempre un grande rispetto per Moravia, anche se qualche suo libro non mi piace o non mi interessa. Moravia è veramente uno scrittore: quando si prende in mano un libro di Moravia o si comincia a leggere un suo articolo bisogna finirlo, non si può lasciare. Il mestiere di scrivere, di attirare l'attenzione del lettore, di farlo aderire a quello che lui dice, Moravia ce l'ha, inarrivabilmente. Naturalmente, io amo più certi suoi libri che altri: però è uno scrittore di talento ed è giusto che lo si festeggi. Così come è giusto ricordare il cinquantenario della morte di D'Annunzio. In questo Paese senza memoria, è giusto che i centenari funzionino: così, a ricordare il non ricordato, il dimenticato. Perfino i francobolli servono: il ricordo anche filatelico di D'Annunzio credo che possa far bene".

FARINELLA — Che cosa resiste di D'Annunzio?

SCIASCIA — "L'Alcyone mi pare che resti. I romanzi? Ho tentato di rileggere "Il piacere": non ce l'ho fatta. Resta qualcosa delle "Cento e cento pagine", del "Libro segreto" qualche cartiglio del "Notturno". Insomma, il D'Annunzio che si confessa mi interessa ancora in un certo senso, anche se lo leggo con molta irritazione".

VALDINI — E degli autori contemporanei, chi resterà?

SCIASCIA — "Io Calvino ci giurerei. E di quella generazione amo molto Mario Soldati: è un narratore straordinario".

VALDINI — E tra gli stranieri?

SCIASCIA — "Mi ha interessato moltissimo Borges; mi interessa Graham Greene, nonostante sia cattolico. Trovo che il Premio Nobel, quest'anno, è caduto benissimo con Brodskij. Può darsi che la letteratura stia tirando le cuoia, ma ancora c'è qualcosa che vale".

Questa giustizia

VALDINI — E dei nuovi scrittori americani?

SCIASCIA — "Non li conosco. Mi arrivano libri in quantità, ma proprio quello che mi interessa, di solito, non lo ricevo. Adesso, per esempio, andrò a comprare questo libro di Durrenmatt — Sospetto — che è uscito da poco. Ecco, Durrenmatt è un autore che mi interessa moltissimo. Non so se resta o no, questo è un altro problema. Mi interessa per i temi che tocca, il tema della giustizia appunto, il tema della colpa, il tema dell'atomo".

FARINELLA — A proposito di giustizia, a che punto siamo, a referendum conclusi?

SCIASCIA — "Vedo una gran confusione. Questo referendum è stato preso male dai giudici. Io l'ho considerato una specie di campanello d'allarme dell'amministrazione della giustizia. Non pensavo che fosse nè un attentato ai giudici, nè un modo di dar fondo al problema ma soltanto un allarme. Che cosa ne uscirà fuori, ora, in questi 120 giorni, non lo so, ma di solito le leggi che si fanno in Italia ingarbugliano sempre le cose. Comunque non credo che ci sia pericolo per l'indipendenza dei magistrati: essi possono sempre essere indipendenti, quando hanno una coscienza. In "Porte aperte" ho raccontato proprio la storia di un magistrato che in tempi fascisti è riuscito ad essere libero, indipendente e coraggioso".